

1) Intervista con Serge Tisseron: https://www.youtube.com/watch?v=4wU9CEH_Lnk

2) Il giorno in cui il mio robot mi amerà: verso l'empatia artificiale | Serge Tisseron

Di Jean-François Vernay.

<https://prosemagazine.wordpress.com/2022/03/27/le-jour-ou-mon-robot-maimera-vers-lempathie-artificielle-serge-tisseron/>

Gli esseri umani sono macchine desideranti, come sappiamo, soprattutto a partire da Deleuze e Guattari. Le macchine, d'altra parte, sono modellate sui desideri umani. Questo è meno noto, ma i più curiosi avranno l'opportunità di scoprirlo leggendo l'ultimo Tisseron, *Il giorno in cui il mio robot mi ama*. In un momento in cui mostre di robot stanno sputando in tutta la Francia (a Parigi, Lione, Pau, ecc.), alcuni si interrogano sul confine tra uomo e macchina, tra vivente e artificiale, un confine che le tecnologie all'avanguardia hanno reso sempre più permeabile.

Industriali, artisti e registi con inventiva sconfinata stanno forzando la connessione tra le due specie. *Her* di Spike Jonze immagina la relazione romantica tra Theodore Twombly e Samantha, la voce femminile di un'intelligenza artificiale; il CEO del gruppo Softbank dichiara trionfante al lancio del loro ultimo robot chiamato Pepper: "Per la prima volta nella storia della robotica, presentiamo un robot con un cuore" (11); il classico di culto Isaac Asimov enuncia in *Runaround* (1942) tre leggi che garantiscono la perfetta coesistenza tra umani e robot: 1) Un robot non può danneggiare un essere umano, né, rimanendo inattivo, permettere che un essere umano sia esposto a un pericolo. 2) Un robot deve obbedire agli ordini impartiti da un essere umano, a meno che tali ordini non siano in conflitto con la prima legge. 3) Un robot deve proteggere la propria esistenza finché questa protezione non contrasta con la prima o la seconda legge [1]. La corsa è iniziata e l'intelligenza artificiale sta guadagnando terreno. Se non è ancora in grado di plasmare l'autoconsapevolezza o la soggettività, ha già creato un'empatia artificiale? L'empatia può essere definita artificiale?

Serge Tisseron, psichiatra e psicoanalista, sostiene che l'empatia "implica anche una dimensione di reciprocità: accetto che l'altro si metta al mio posto, il che presuppone che io mi fidi di lui. E accetto che mi illumini su aspetti di me stesso di cui non sono consapevole" [2]. *Mutatis mutandis*, potremmo riprendere questa nozione di reciprocità come segue: "Accetto che il robot o il personaggio di un romanzo si metta al mio posto, il che presuppone che io mi fidi di lui. E accetto che mi illumini su aspetti di me stesso di cui non sono consapevole". Come possiamo vedere, la formulazione della prima parte della proposizione conduce a un'aporia, perché come possiamo pensare che un oggetto privo di soggettività (nel caso del robot) o addirittura di esistenza (come un personaggio di fantasia) possa mettersi al mio posto?

Nel primo capitolo, Serge Tisseron distingue l'"empatia diretta" (con tre componenti: l'empatia emotiva, meglio nota come contagio emotivo, l'empatia cognitiva e la capacità di cambiare prospettiva emotiva) dall'"empatia morale". Essa "corrisponde alla decisione di orientarci verso

l'uso della nostra empatia emotiva e cognitiva per il bene della convivenza piuttosto che per la manipolazione permanente di coloro che ci circondano" (33). Soprannominata l'empatia dell'altruismo, questa emozione è composta da tre elementi che devono operare tutti in modo reciproco: "l'autostima", "la capacità che mi concedo di amare ed essere amato" e "tutti i diritti di cittadino" (33-4).

Se, tuttavia, l'intelligenza artificiale fosse in grado di ricreare l'empatia sperimentata dagli umani, tutti i robot sarebbero inclini all'altruismo? Allora perché storie e film di fantascienza li ritraggono come macchine ribelli e assassine? Si tratta del famoso "complesso di Frankenstein" [3] identificato da Asimov? Oppure perché l'impatto positivo dell'empatia sull'ambiente sociale dipende da come viene utilizzata?

La ricerca sull'empatia uomo-macchina sta procedendo bene e "si concentra su tre aree: una migliore comprensione delle emozioni umane, rendere i robot più accettabili per la maggior parte della popolazione e, in determinate circostanze, ridurre la complessità degli scambi per adattarli agli handicap dei loro interlocutori" (17), come il robot MOTI per bambini affetti da autismo. È proprio perché alcuni soldati sviluppano una forma di attaccamento al loro robot che Serge Tisseron associa questo a casi di empatia uomo-macchina e prepara "un test di empatia che misura questo rischio di attaccamento e le sue conseguenze" (44).

Con lo svolgersi dei capitoli, l'autore individua abilmente il nocciolo del problema in questione. Si tratta "non tanto di sapere se un giorno il robot avrà 'vera intelligenza' o 'vere emozioni', quanto piuttosto di capire perché siamo così facilmente inclini ad attribuirglielie. Una delle risposte risiede, a mio avviso, nella natura difficile e deludente, per molti di noi, delle relazioni con i nostri simili" (65).

E ovviamente, «il rischio è che l'uomo finisce per aspettarsi che i suoi simili si comportino come robot» (71). L'altra deriva sarebbe la tendenza dell'uomo ad antropomorfizzare il suo rapporto con i robot, soprattutto se questi sono «chiamati a diventare compagni di vita» (119). È un po' quello che fa l'autore di questo libro quando espone le quattro funzioni dei robot. Queste funzioni corrisponderebbero esattamente ai quattro desideri fondamentali degli esseri umani (controllo, reciprocità, autonomia e servitù) illustrati da uno schema sinottico (119), funzioni che «riflettono anche i ruoli che potremmo voler imporre ai nostri simili» (120). Queste funzioni si osservano più al singolare (isolate) che al plurale (combinare) perché «gli oggetti che ci circondano oggi hanno poca plasticità nei possibili cambiamenti di ruolo» (129), ma possiamo contare sulla cultura digitale per aprire la strada a oggetti multifunzionali, per non dire multi-identitari.

«Il fascino che i robot esercitano su di noi trova la sua origine nel nostro desiderio di unire tre domini che l'uomo è sempre stato costretto ad affrontare e risolvere separatamente: comunicare attraverso i suoi cinque sensi e le interfacce mimico-gestuali di cui la natura gli ha dotato; controllare totalmente un oggetto fino ad affidargli tutto o parte di sé in tutta sicurezza; e vedere davanti a sé i personaggi che popolano il suo mondo interiore. Prima dello sviluppo delle tecnologie digitali, questi tre desideri erano soddisfatti in tre domini distinti. [...] Ora sono

questi tre domini, e i desideri ad essi associati, che i robot uniranno in sé» (179-80). La nuova mutazione è in atto: «il robot saranno infatti *allo stesso tempo e inseparabilmente* un alter ego, un semplice oggetto e un'immagine» (182).

Lo slogan del progetto *Feelix-growth*, " *Il robot emozionale ha empatia* ", non è solo una bugia, ci viene detto in conclusione, "è un veleno che incoraggia la confusione tra uomo e macchina, e rischia di farci dimenticare che un robot "empatico" può anche essere una spia invisibile e permanente di tutte le azioni del suo proprietario" (161). *Il Grande Fratello ti sta guardando!* La realtà sta per superare la fantascienza distopica, ed è probabilmente solo questione di tempo. Potremmo anche essere lungimiranti, ma non nella scrittura questa volta.

Note

1- L'autore vi fa riferimento. Vedi *Il giorno in cui il mio robot mi amerà. Verso l'empatia artificiale* , 123-4.

2- S. Tisseron in C. Chartier, "Il gusto degli altri", *L'express* , 29 settembre 2010, 63. Riprende questo postulato in *Il giorno in cui il mio robot mi amerà*, dichiarando che "l'empatia deve includere la dimensione della reciprocità" (33)

3- Tendenza a considerare le macchine come mortalmente pericolose. I. Asimov, *I robot* , trad. P. Billon, riv. di P.-P. Durastanti (Francia: J'ai lu, 2012), 15.

Un contributo di Jean-François Vernay | Saggista bilingue, scrittore di narrativa e ricercatore in letteratura postcoloniale (HDR), Jean-François Vernay ha scritto diverse riflessioni letterarie, tutte disponibili in inglese. " *The Seduction of Fiction*" (Parigi: Hermann, 2019), il suo quarto saggio, rientra nell'ambito degli studi letterari cognitivi. Ha recentemente pubblicato due libri con Routledge, tra cui: *Neurocognitive Interpretations of Australian Literature: Criticism in the Age of Neuroawareness* (2021). Le sue opere sono state tradotte in inglese, arabo, coreano e presto anche in mandarino. Ad aprile, il suo romanzo cannibale postcoloniale, " *Island Fortresses*", sarà pubblicato a Parigi da "Sans Escale".

3) Il giorno in cui il mio robot mi amerà. Verso l'empatia artificiale

<https://www.philomag.com/livres/le-jour-ou-mon-robot-maimera-vers-lempathie-artificielle>

Una recensione di Cédric Enjalbert, pubblicata su 3 settembre 2015

Serge Tisseron non è un profeta, un veggente o uno scrittore di fantascienza. È da psichiatra che prevede, nel prossimo futuro, che "tutti gli oggetti saranno diventati 'rooggetti', sia robot che oggetti, e beneficeranno di una connessione permanente e diffusa". Non abbiamo già varcato la soglia di questa nuova era? Probabilmente. È ancora più urgente rifletterci seriamente. Lo ha capito bene Serge Tisseron, che ha pubblicato "*Il giorno in cui il mio robot mi amerà*".

In quest'ultima opera, lo psicoanalista parte dall'analisi delle paradossali relazioni emotive che intratteniamo con gli oggetti, e più specificamente con i cosiddetti oggetti intelligenti, per immaginare la relazione che instaureremo con i robot. Si affida a tre "riferimenti" per pensare a questa relazione: la nostra relazione con i nostri simili, con l'uomo; la nostra relazione con gli oggetti; la nostra relazione con le immagini, pensando in sostanza che i robot riuniranno un po' di tutto questo in una volta sola: saranno oggetti intelligenti, con tratti umani e supporti per molteplici immagini, per i quali mostreremo "empatia artificiale".

Per domare questo nuovo ibrido, l'autore definisce una categoria intermedia che l'"oggetto" potrebbe ben occupare tra, da un lato, gli esseri umani e gli animali (dotati di sensibilità) e, dall'altro, gli oggetti mobili, privi di autonomia. Tuttavia, un rapporto "riconosciuto e ritualizzato" con gli oggetti rimane oggi "un vero e proprio impensato" in Occidente. A nostro rischio e pericolo.

"In realtà non sono i robot a spaventarci, ma il desiderio che proviamo di averli."

Cosa fare? Mescolando osservazioni e previsioni, argomentazioni psicologiche e aneddoti tecno-scientifici, a volte insufficientemente supportati, giocando con la preveggenza o ricorrendo in alcuni punti all'argomento del pendio scivoloso, Serge Tisseron scava buchi nell'orizzonte, formula ipotesi che sono altrettante scommesse sul futuro. L'argomentazione presenta grandi lacune: mette in guardia da un futuro che potrebbe non realizzarsi, mentre invita alla vigilanza verso realtà che sembrano già ben consolidate. "*L'intelligenza artificiale apparirà, non c'è dubbio, e questo a prescindere dalle preoccupazioni che suscita, perché queste preoccupazioni sono inseparabili dal fascino che esercita*", scrive ad esempio. Ma l'intelligenza artificiale non appare da molto tempo?

Nonostante queste riserve, il saggio conserva due punti di forza: non cede mai alla paura reazionaria, pur individuando una minaccia, ovvero che gli uomini potrebbero *preferire sempre di più "illusioni programmate dalle macchine ai rapporti difficili con i loro simili"*. Serge Tisseron riscopre qui il suo credo.

Lo psicoanalista mette infine il dito su un pericolo reale, che non risiede quindi nella macchina, ma è ben radicato in noi, nella nostra mente, e che faremmo bene a identificare: "*In realtà, non sono i robot a spaventarci, è il nostro desiderio di essi. Per vivere in pace con i robot, dobbiamo accettare l'idea che gli esseri umani hanno sempre desiderato che i loro oggetti diventassero autonomi, e che ne hanno sempre avuto altrettanto timore*". Lo psicoanalista si sforza di chiarire e mettere in luce questi desideri.

